

da l'Unità - 30.10.89

Un tecnico ancora senza passaporto. Aria di depistaggi

Tripoli batte la «pista italiana» Per uccidere usata una Beretta?

*l'Unità -
30 ottobre
1989*

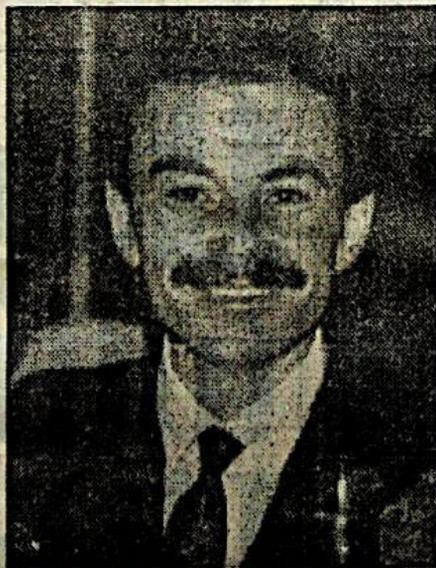
Indagini a senso unico. A Tripoli inchiesta al rallentatore sul barbaro assassinio del tecnico italiano. La polizia non cava un ragno dal buco, e intanto trattiene il passaporto di un dipendente delle Officine Facco e ha impedito ad un altro di partire. Al lavoro la commissione italiana. Tornata in Libia la nave «Garnata» con i suoi 800 passeggeri che hanno compiuto un viaggio a vuoto a Tripoli. Polemiche nel Psi.

TONI FONTANA

ROMA. Il passaporto di Roberto Bianchi è ancora nelle mani della polizia libica, e ad un altro tecnico italiano della Facco, Giulio Testa, è stata impedita la partenza dalla Libia. Mentre le fonti ufficiali tengono la bocca ben cucita, voci e indiscrezioni fanno pensare che la polizia di Tripoli intenda sbattere la fiacca intesa imboccare la pista italiana. Una soluzione che toglierebbe un bel po' di grane al colonnello Gheddafi. A quattro giorni dal feroce assassinio del tecnico italiano Roberto Ceccato vien da pensare che la polizia abbia in mano poco o niente, mentre i sospetti che si stia imbastendo un depistaggio in piena regola si rafforzano sempre più.

Al silenzio delle fonti ufficiali si contrappone il fosen-

nato tam tam delle indiscrezioni. Ieri si era diffusa la voce che Bianchi fosse stato addirittura fermato dalla polizia, ma al campo delle Officine Facco hanno assicurato che il tecnico era lì, pur senza passaporto. Altre voci parlano di un collegamento con un misterioso delitto compiuto venerdì scorso nei pressi della moschea di Tripoli. Sul fatto non si sa altro. Luigino Pellizzer, uno dei colleghi del tecnico italiano assassinato, ha detto ieri che secondo la polizia l'omicidio sarebbe stato compiuto con una pistola Beretta calibro 7.65 (diffusa in tutto il mondo). Se la notizia trovasse conferma prenderebbero corpo altri sospetti. La polizia libica avrebbe infatti recuperato due bossoli e un proiettile (l'altro è entrato dal-



Roberto Ceccato

la tempia e uscito dalla parte opposta della testa). Con questi elementi (la pistola non è stata trovata) è facile risalire al calibro. Per individuare il modello occorre invece affidarsi ad una complessa perizia che ben difficilmente è stata fatta in pochi giorni. E per quanto anche l'ambasciatore italiano Reitano assicuri che da parte dei libici c'è la massima collaborazione, a giudicare dai fatti pare il mag-

gior impegno sia quello di confezionare una verità di comodo. Al cantiere, come si era saputo fin dal primo giorno, ripetono che la sera del delitto i dipendenti della Facco giocavano a carte e ascoltavano la radio e che nessuno è uscito dal reticolato finché non è scattato l'allarme. La polizia però insiste. Sembra che anche alcuni libici in affari con le Officine Facco siano stati interrogati.

La partita viene seguita attentamente dal capo della Criminalpol Nicola Simone che ieri si è incontrato con gli investigatori libici. Abbottonatissimo Simone si è limitato a dire che l'incontro è stato «importante». Domani o mercoledì, quando la commissione farà ritorno in Italia, se ne potrà sapere di più.

Ieri mattina intanto, annunciata da lunghi colpi di sirena, è giunta nel porto di Tripoli la nave «Garnata» dopo l'inutile spedizione a Napoli con i suoi 800 passeggeri. I libici sono scesi a terra in silenzio senza dar vita a manifestazioni anti-italiane. Alcuni anzi hanno ribadito che la spedizione aveva un carattere pacifico e che non considerano l'Italia un paese nemico.

La polemica seguita all'intervista concessa alla Rai dal colonnello Gheddafi intanto non si placa. In casa socialista ci sono idee diverse: l'ex-ministro Carlo Tognoli, parlando a Milano, ha definito «debole e remissiva» la risposta data dal governo italiano (cioè da De Michelis) alle dichiarazioni del colonnello libico. «Bisognava agire in modo più deciso - ha detto Tognoli - anche sul piano dei rapporti economici».